

«Parlano italiano e hanno scoperto il nostro agroalimentare in Albania»

Triggiani: un conflitto si allargherebbe a tutti i Balcani

● «Le esportazioni pugliesi verso il Kosovo valgono più di quanto dicono i dati. Perché buona parte delle merci passano dall'Albania, cioè gli albanesi comprano e rivendono in Kosovo. E il dato dell'export pugliese che vede primeggiare il Kosovo sulla Serbia è una peculiarità. Se si considerano le esportazioni dell'Italia, invece, il business con la Serbia è di gran lunga prevalente rispetto a quello col Kosovo. Su base Italiana cambia tutto, ma le piccole imprese pugliesi fanno affari in Kosovo. Segnale, inoltre, che noi pugliesi vendiamo anche servizi, competenze». **Luigi Triggiani**, Segretario Generale di Unioncamere Puglia frequenta professionalmente i Balcani da 30 anni. A suo parere, a favorire le relazioni economiche è proprio la storica, fitta, rete di rapporti Puglia-Albania.



UNIONCAMERE PUGLIA
Luigi Triggiani [foto d'archivio]

Il peso dell'agroalimentare?

«Al di là che c'è un aspetto logistico, relativo ai porti di dogana. La Puglia vende in Kosovo perché molto lì è cucina pugliese, più che italiana. La pasta in Kosovo da chi la compri se non da Divella? E il caffè? Da Moncafé che è di Sava (Taranto). La Puglia lì, anche con il vino, ha dei leader di mercato». Ed è vero che è una delle economie più povere d'Europa «ma bisogna anche considerare quella economia informale che sfugge alle rilevazioni, oltre alle rimesse degli immigrati».

La scarsità dell'export pugliese verso la Serbia?

«Quello è un altro mondo - dice Triggiani - Il Kosovo è influenzato dalle frequentazioni e dalla cultura albanese. I kosovari fino a qualche anno fa andavano tutti in vacanza in Albania, tutti. E se trovano la pasta e l'olio pugliese lo scoprono e l'ap-

prezzano. I serbi no, non vanno in vacanza in Albania. Poi c'è la lingua. Albanesi e kosovari parlano italiano i serbi parlano semmai inglese». «C'è poi da considerare un altro aspetto. Le aziende pugliesi cosa hanno da proporre sui mercati internazionali? Noi esportiamo in generale molto poco. In Serbia sono localizzate le migliori aziende italiane da Fiat a Ferrero. Perché

ognuna di queste nazioni, dalla Macedonia alla Bulgaria, ha una politica di localizzazione e quella serba è formidabile. Anche perché se produci in Serbia non paghi i dazi doganali per la Russia. L'uva serba può essere venduta in Russia e quella italiana no, dal 2014, per via delle sanzioni imposte proprio per l'Ucraina. Diciamo la verità, noi siamo in guerra con la Russia dal 2014. Quindi i nostri produttori vendono in un Paese che consente di

aggirare il blocco, facendo triangolazione. Intanto, però, crescono i *competitor*. Pensiamo all'Uzbekistan dove stanno piantando migliaia di ettari di alberi da frutto e perfino l'ulivo (con nostri tecnici che stanno facendo gli agronomi) e con campi meccanizzati, non i nostri da un ettaro o due. Ci sono Paesi che stanno approfittando del vuoto indotto dalle sanzioni».

La crisi Kosovo-Serbia?

«Io mi sento di dire che questa è una Ucraina vicina. Con l'Albania che si schiera a fianco del Kosovo, la Russia che si schiera con Belgrado. Per il bene di tutti, ci auguriamo che si trovi una soluzione. Perché nei Balcani il rogo si espanderebbe rapidamente ad altri Paesi, questo è il tema. Pensiamo alle etnie albanesi. Non sarebbe una scaramuccia di un Paese di meno di due milioni di abitanti».